

In Svizzera si potranno brevettare organismi viventi

Seguendo determinate condizioni etiche ed ecologiche sarà possibile brevettare in Svizzera i sistemi per produrre organismi viventi o gli stessi organismi prodotti con tecnologie genetiche...

Passo avanti nella lotta alla distrofia muscolare

Importante passo in avanti per il trattamento della distrofia muscolare: un particolare tipo di terapia genetica ha mostrato, nel corso di esperimenti sui topi condotti da un gruppo di scienziati americani...

Fotocopiatrici giapponesi cancella vecchie fotocopie

L'azienda elettronica giapponese Ricoh metterà in vendita nei prossimi mesi una fotocopiatrici che permette di cancellare il testo delle fotocopie già eseguite dalla macchina...

Le vernici delle barche danneggiano i mammiferi marini

Dellini, balene e altri mammiferi che vivono nel Pacifico sono a rischio a causa delle vernici delle barche che danneggiano i loro tessuti...

Il cucciolo eviterebbe le morti in culla

Una ricerca di medici neozelandesi getta nuova luce sulla misteriosa sindrome della morte in culla o SIDS (Sudden infant death syndrome)...

MARIO PETRONICINI

Archeologia al computer Sarà possibile visitare attraverso lo schermo un relitto romano affondato

PARIGI. Il relitto giace in fondo al mare, a quasi 700 metri di profondità, ma grazie ad una sofisticata tecnica basata sul principio della stereofotogrammetria, è possibile esplorarlo in lungo e in largo...

Cancro, malformazioni, malattie e silenzio Così per decenni migliaia di americani hanno pagato caro gli esperimenti nucleari sotterranei condotti dai militari

La guerra del Nevada

Isaac Nelson ha in mano una foto della moglie; era andata in bagno per lavarsi i capelli. D'improvviso sentì un urlo. Corsi da lei e vide metà dei suoi capelli nella vasca...

VICHI DE MARCHI

Costretti a compiere le manovre militari in prossimità del «ground zero», il punto in cui l'atomica era fatta scoppiare. Per loro il governo aveva confezionato negli anni Cinquanta un film che doveva istruirli su ciò che sarebbe successo.

In «The big picture» un cappellano militare tranquillizza due soldati semplici, due le migliaia di vittime destinate al poligono nucleare del Nevada: «non dovete avere nessuna preoccupazione perché l'esercito ha preso ogni precauzione per la vostra sicurezza».

Il 27 gennaio 1951 un bombardiere sganciò una bomba atomica nel deserto, ad ovest di Las Vegas. I lampi di luce illuminarono le fattorie del Nord Utah, l'onda d'urto fece tremare le finestre dell'Arizona...

Nei dodici, successivi, anni altre 126 bombe atomiche furono fatte esplodere nell'atmosfera del deserto del Nevada. Ciascuna di esse produsse livelli di radioattività simili a quelli sprigionati dal guasto al reattore nucleare sovietico di Chernobyl nel 1986.

I documenti della Commissione avevano definito «low use segment of population», un segmento marginale della popolazione, gli abitanti delle piccole città e dei sparsi villaggi dell'Arizona del Nord...

Altri li chiamarono, in termini più brutali e diretti, «sottovento», popoli cavia nella cui direzione si aspettava spirasse il vento per effettuare i test atomici, risparmiando così le vicine città di Las Vegas e Los Angeles.

marono in farsa. La prima volta fu nel 1956. I fatti risalivano a tre anni addietro quando di 14.000 pecore allevate ad est del poligono del Nevada, almeno 4.500 morirono tra maggio e giugno del 1953.

Ma al processo davanti alla corte distrettuale di Salt Lake City si capì subito che gli allevatori non avevano nessuna possibilità di ottenere un qualsiasi risarcimento.

E tuttavia, negli anni sessanta e settanta, almeno altri 40 test sotterranei produssero livelli massicci di radioattività. Nel 1980, una commissione del Congresso incaricata da Carter due anni prima di esaminare i documenti della Commissione per l'energia atomica giunse anche in base alle tante testimonianze raccolte...

Contro questa gente i pochi processi intentati dalle vittime si trasformarono in farsa.

erano una novità. La stessa commissione, tra il 1951 e il 1954, aveva effettuato uno studio ad hoc nella «riserva nucleare» di Hanford, nello Stato di Washington: il bestiame esposto a medesime radiazioni di quello del Nevada morì nello stesso modo e nella stessa, altissima, proporzione.

Ma, ovviamente, quello studio rimase a lungo segreto. Solo negli anni Ottanta con le prime storiche condanne. Ma so-

lo il 15 ottobre 1990, quarant'anni dopo lo scoppio della prima atomica nel poligono del Nevada, il presidente Bush deciderà di firmare il Radiation Exposure Compensation Act che istituisce un fondo per risarcire le vittime del Sudovest. Poco più di 50.000 dollari a testa prelevati, anche di recente, dagli oltre 200 miliardi di dollari stanziati nell'ultima finanziaria, con Clinton alla Casa Bianca.

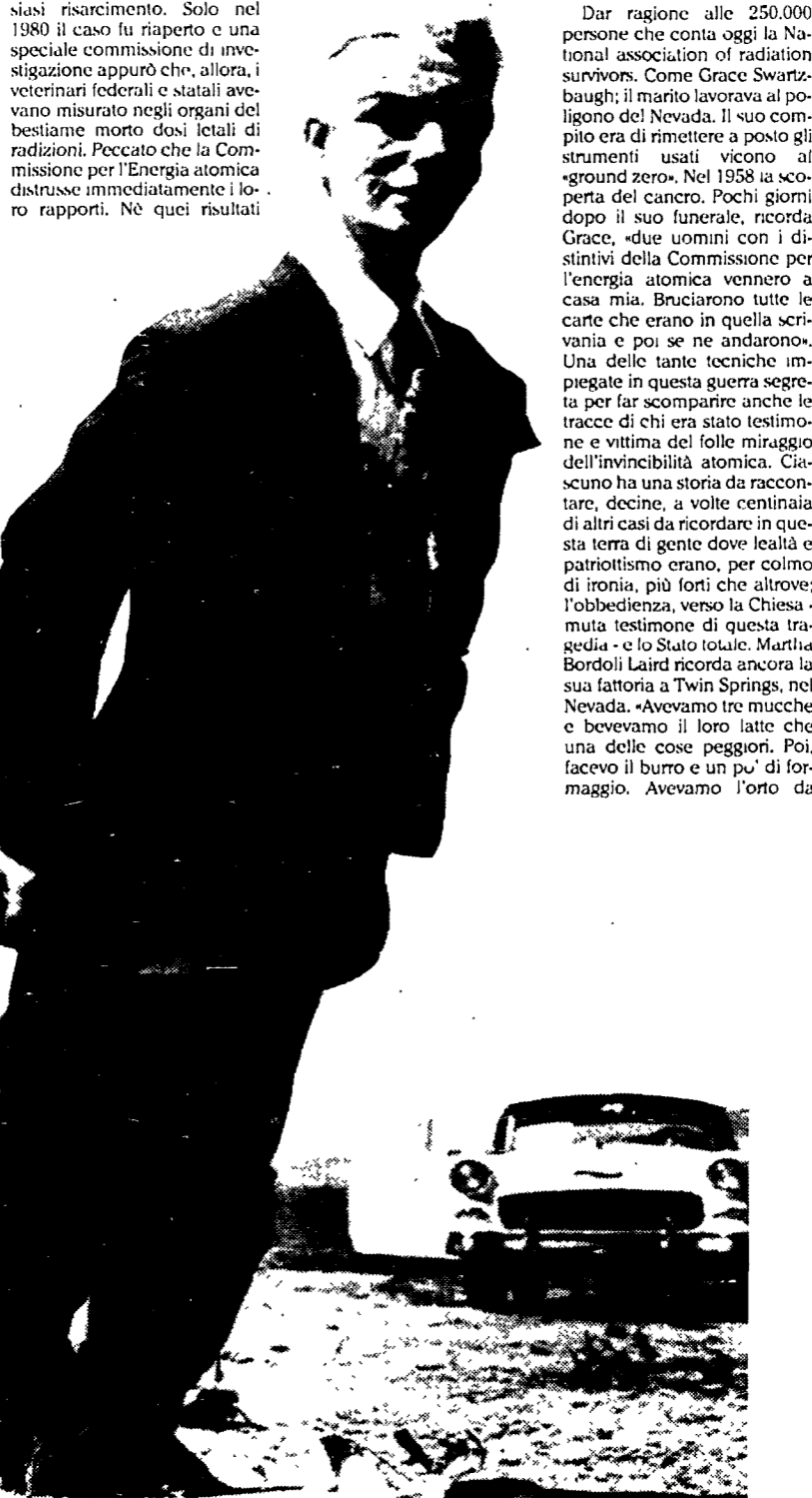
Dar ragione alle 250.000 persone che conta oggi la National association of radiation survivors. Come Grace Swartzbaugh: il marito lavorava al poligono del Nevada. Il suo compito era di rimettere a posto gli strumenti usati vicino al «ground zero».

Quel paesaggio solitario e bellissimo se la ricorda ancora la Veri Snyder. Una vacanza in campeggio nell'estate del 1958, un anno cruciale per i test atomici, incinta di cinque mesi. «Ricordo di aver visto molte nuvole, nuvole strane. Poi un senso di nausea. Cominciai a perdere i capelli e le unghie».

Un anno dopo i dentisti non riuscivano a capire perché. Le mie gengive erano sane. Intanto mia figlia era nata con qualche settimana di anticipo, malata di cancro. Si tratta di frammenti di storie solo in parte conosciute, che spesso l'America ha preferito dimenticare.

Un anno dopo i dentisti non riuscivano a capire perché. Le mie gengive erano sane. Intanto mia figlia era nata con qualche settimana di anticipo, malata di cancro. Si tratta di frammenti di storie solo in parte conosciute, che spesso l'America ha preferito dimenticare.

Un anno dopo i dentisti non riuscivano a capire perché. Le mie gengive erano sane. Intanto mia figlia era nata con qualche settimana di anticipo, malata di cancro. Si tratta di frammenti di storie solo in parte conosciute, che spesso l'America ha preferito dimenticare.



Manichini utilizzati per testare gli effetti delle esplosioni nucleari del Nevada sulla popolazione

Invasione virtuale, il nuovo gioco dell'esercito Usa

In uno sperduto paese dell'Arkansas i militari e una ditta specializzata mettono in scena un psicodramma per insegnare ai soldati che cosa fare quando si interviene all'estero

THOMAS E. RICKS

FORT CHAFFEE, ARKANSAS. «E qui è dove sono morto l'altro giorno», dice James Ross. Cento metri più in là, punta il dito su un altro spiazzo lungo la strada: «e sono morto anche lì».

Il problema più comune è che i soldati sono troppo rudi, dice Tommy «Cotton» McGlon, che finge da sindaco del villaggio filo-rivoluzionario di Lone Star. Racconta di quella volta che un trasporto truppe corazzato saltò rombandolo per

l'unica strada di Lone Star sparacchiando dalla mitragliatrice di bordo. In cima al paese, il mezzo corazzato si ruppe. Sventolando una bandiera bianca, il «sindaco» McGlon si avvicinò per trattare con gli americani.

Ma non paga nemmeno abbassare troppo la guardia. A un checkpoint proprio fuori dal secondo villaggio, Camis, i soldati vengono a sapere che c'è una donna di Cortina che vende dolci e sigarette da un camioncino, e la fanno passare. Dopo qualche giorno i soldati sono così tranquilli che lasciano parcheggiare il suo furgone a fianco del quartier generale del battaglione. Mancò a farlo apposta, il veicolo

esplode in una torreggiante palla di fuoco, realizzata dagli esperti di Hollywood appositamente ingaggiati dall'Esercito. Per evitare ogni rischio, alcuni ufficiali ordinano ai loro soldati di stare comunque alla larga dai locali. Per punizione, i terribili «simulatori» creano blocchi stradali, oppure fanno attraversare le linee a masse di rifugiati. Una volta hanno organizzato con i «ribelli» nascosti nella macchia circostante perché aprissero il fuoco.

La tensione sale. A un certo punto comincia il parapiglia: Pickle, il poliziotto cortiniano, cerca di arrestare il caporione McConnell, che improvvisamente cade a terra con un fiume di sangue finto che gli scorre dal volto. Mentre le Guardie assistono attonite alla caotica scena, un dimostrante gli tira addosso una borsa con una carica di esplosivi che esplode con fragore. Come dichiara un osservatore dell'Esercito, la bomba ha «ucciso» un mitragliere di una jeep. Nonostante il «morto», la finta dimostrazione è stata un successo: le Guardie Nazionali sono state sempre in contatto con la polizia di Cortina, ed è stato evitato il confronto fisico con i dimostranti. Semmai, dice McConnell, bisogna lasciare in moto le jeep. I soldati «mascherati» sono un po' perplessi: si sono divertiti troppo a fare i dimostranti. Pubblicato col permesso di «The Wall Street Journal». Dow Jones & Company Inc. All rights reserved Worldwide. Traduzione di Roberto Giovannini